

Considerazioni sulla valutazione dei processi educativi nei musei

Cristina Da Milano

Eccom, Centro Europeo per l'Organizzazione e il Management culturale, Via Gaetano Donizetti, 1. I-00198 Roma.
 E-mail: damilano@eccom.it

RIASSUNTO

I processi educativi e le esperienze in un museo sono fenomeni complessi e che richiedono la flessibilità nell'applicare modelli di valutazione molteplici, anche costruiti ex-novo.

Il lavoro parte quindi dal presupposto che non sono generalizzazioni ed omologazioni: ogni individuo è diverso, ogni contesto è diverso e pertanto richiede apposite forme di valutazione che devono tener conto anche del ruolo sociale del museo, per poi presentare casi concreti a supporto delle riflessioni metodologiche e teoriche.

Parole chiave:

valutazione, processi educativi, bilancio sociale.

ABSTRACT

Considerations on the evaluation of educational processes in museums.

The educational processes and the experiences in a museum are complex phenomena requiring flexibility in the application of several evaluation patterns which are purpose-made sometimes. Consequently, the activity starts from the assumption that they can not be generalized or homologated.

Each individual is different, every context is different and so it requires specific evaluation methods which must also take into consideration the social role of the museum, and then introduce some practical cases supporting the methodological and theoretical reflections.

Key words:

evaluation, educational processes, social report.

Negli ultimi vent'anni il tema della valutazione ha assunto un'importanza crescente nell'ambito del settore culturale, e ha sollecitato la riflessione su metodi e strumenti per predisporre azioni valutative finalizzate a misurare l'efficacia di progetti e attività.

In particolare, e soprattutto nel mondo anglosassone, l'attenzione si è andata spostando dalla valutazione degli obiettivi a quella dell'impatto, nello specifico ponendo l'accento sui processi piuttosto che sugli esiti. Fino a qualche anno fa infatti, le pratiche valutative nei musei si ispiravano comunemente alle valutazioni scolastiche ed erano organizzate per "obiettivi": il raggiungimento degli obiettivi stabiliti (generalmente misurato in maniera ritenuta oggettiva) veniva considerato il parametro principale per stabilire la qualità delle attività educative di un museo.

I punti critici di questa strategia sono oggi abbastanza evidenti e chiaramente percepiti anche in gran parte dell'ambiente museale: è comunemente condivisa una visione secondo la quale lo scopo delle visite al museo non è sempre e comunque quello di imparare/conoscere ciò che i museologi ritengono importante, ma che considera l'esperienza di visita di un museo come un fenomeno estremamente complesso, che coinvolge le

diverse sfere afferenti all'individuo (personale/culturale, sociale e fisica); è chiaro quindi come l'apprendimento non possa essere considerato l'unico elemento di valutazione di un'esperienza così sfaccettata. La dinamica relazionale dei visitatori con il museo è molto più complessa della pura e "semplice" ricezione di dei messaggi educativi, che non possono essere ritenuti automaticamente decodificabili ed interpretabili dai visitatori intesi come *attori* culturali e sociali (diversi per conoscenze pregresse, comunità interpretative di appartenenza, stili di apprendimenti, ecc.).

L'apprendimento - come del resto ogni altro processo formativo - non può essere considerato come un fenomeno lineare e non può quindi essere oggetto di valutazione utilizzando esclusivamente i sistemi di valutazione "oggettiva" e "quantitativa". Come si è detto, ad eccezione delle visite scolastiche, che hanno generalmente scopi didattici, i visitatori fruiscono dei musei liberamente e secondo i propri interessi, rendendo quindi l'uso di metodi di valutazione derivati dal contesto didattico inadeguato proprio a causa della complessità dell'esperienza e del profilo dei visitatori sopra menzionate.

Inoltre, la valutazione per obiettivi prefissati non con-

sente di rilevare "obiettivi inattesi" che possono comunque validare un "processo" educativo al museo. Il punto nodale è proprio nel termine "processo": "in una visione complessa e costruttivistica dell'educazione, i processi contano quanto gli esiti (che non sono prevedibili con certezza, in quanto le reazioni ed i percorsi dipendono dai partecipanti e dai contesti) e rivelano l'inseparabilità degli eventi educativi da una serie di altri fattori" (Falchetti, 2010).

Le ragioni principali che hanno determinato questa crescita di attenzione nei confronti dei processi di valutazione dell'impatto - con particolare riferimento all'impatto sociale dei progetti educativi - sono da ricercarsi principalmente in tre aspetti che rappresentano altrettanti snodi cruciali nella determinazione della riuscita dei progetti stessi:

1) la struttura di ogni progetto richiede fin dalla prima ideazione di definire le coordinate culturali, metodologiche e operative del modello valutativo, di stabilire criteri, procedure e strumenti per intraprendere l'azione di valutazione, che non deve essere semplice atto conclusivo bensì riflessione continua sulle modalità peculiari di realizzazione di ogni progetto (le scelte di metodo, le attività proposte, gli strumenti e i materiali impiegati) e filo conduttore di un confronto ininterrotto tra tutti i componenti del gruppo di progetto;

2) è stata pienamente acquisita, almeno a livello teorico, la necessità di suddividere l'attività valutativa in tre momenti diversi ma interconnessi tra loro: l'azione valutativa ex-ante, che si sostanzia in un'indagine sulle condizioni di praticabilità e in una analisi delle risorse e dei vincoli compiuta nella fase di pre-progettazione, che deve comprendere anche gli esiti degli studi condotti sui destinatari, per conoscerne caratteristiche ed esigenze, aspettative e richieste; ad essa deve seguire la verifica in itinere, che è, dal punto di vista metodologico, un momento fondamentale, poiché gli aspetti e i problemi presi in esame, discussi e condivisi, diventano un patrimonio comune e consolidato; al termine del percorso intrapreso, sulla base delle diverse fasi strutturate, è possibile ricomporre il cammino compiuto e acquisire gli elementi cruciali per un bilancio che va a comporre il quadro della valutazione ex-post;

3) infine, i processi di documentazione, monitoraggio, verifica e valutazione sono essenziali per garantire la sostenibilità dei progetti, per favorirne la diffusione e la conoscenza a più livelli ed anche per aumentare la consapevolezza degli esiti raggiunti nei diversi soggetti coinvolti.

Tuttavia, malgrado questi assunti siano generalmente condivisi, la valutazione rappresenta ancora uno dei maggior problemi della museologia moderna, soprattutto quando quest'ultima decide per l'appunto di confrontarsi con la valutazione dell'impatto piuttosto che con quella dei risultati.

Il dibattito si articola essenzialmente intorno alla scelta di COSA valutare e quindi trovare una strategia coerente, ma le questioni riguardano anche l'opportu-

nità di utilizzare metodi "quantitativi ed oggettivi" o metodi "qualitativi ed interpretativi", quindi il COME. Diverse strategie di valutazione sono state sperimentate coinvolgendo il pubblico, ad esempio l'intervista; in questo caso è la percezione del visitatore che definisce la qualità dell'esperienza, ma resta sempre il problema dei parametri che si scelgono per valutarla. Anche l'osservazione del pubblico si sta diffondendo come pratica valutativa, prendendo a prestito i metodi dell'etologia, con tutti i limiti dell'interpretazione estremamente soggettiva dei comportamenti rilevati nei visitatori. Come si è detto, il mondo anglosassone è stato pionieristico nel privilegiare la nozione di impatto rispetto a quella più limitativa di effetto ed un campo di indagine e sperimentazione privilegiato è stato quello dei progetti rivolti ad utenze svantaggiate. La National Science Foundation's (NSF) Informal Science Education ad esempio, ha sviluppato un programma di monitoraggio per registrare l'impatto delle esposizioni con una prospettiva più ampia ed ha identificato sei categorie: consapevolezza, conoscenza o comprensione, coinvolgimento o interesse, attitudini, comportamenti, abilità ed "altro". Una categorizzazione simile, conosciuta come Generic Learning Outcomes (GLO), è stata proposta in Gran Bretagna e prevede come categorie: conoscenza e comprensione, abilità, attitudini e valori, divertimento, ispirazione e creatività, azioni, comportamenti e progressi. In particolare, la Gran Bretagna è stato uno dei pochi Paesi europei ad aver sviluppato politiche integrate - ambito culturale incluso - in risposta ai fenomeni di esclusione. Le prime avvisaglie di questa attenzione alla cultura come agente di cambiamento sociale possono essere ravvisate nella seconda metà degli anni novanta, quando i limiti dell'enfasi sull'impatto economico delle arti - che era stato un leitmotiv delle politiche culturali britanniche per tutti gli anni ottanta. Nello stesso periodo, l'ascesa di Tony Blair e l'affermazione del partito laburista alle elezioni del 1997 hanno impresso una forte accelerazione all'agenda politica di lotta all'esclusione, di cui viene riconosciuta anche la dimensione culturale. Da allora, la convinzione che le attività culturali possono e "devono" contribuire attivamente allo sviluppo di comunità e alla lotta all'esclusione sociale, è stata sottesa alle politiche del Department for Culture, Media and Sport e dei Non- Departmental Public Bodies (NDPB) a esso collegati, ovvero gli Arts Councils e il Museums, Libraries and Archives Council.

Si tratta di un settore privilegiato proprio per la "natura" stessa dell'intervento: non potendo contare sugli strumenti affidabili e già sperimentati per la verifica di "saperi" e di "saper fare", si sperimenta la praticabilità della verifica degli esiti che riguardano la sfera del "saper essere", che pure sono assunti e condivisi da una crescente comunità di ricercatori e operatori. Più in particolare, risulta problematico stabilire in che modo verificare e "misurare" indicatori quali la conoscenza

PRODOTTI	INDIVIDUO	IMPATTO SOCIALE (COMUNITÀ)
	> creatività, espressione di sé	> autodeterminazione
	> esplorazione di nuove idee, valori, aspirazioni	> "empowerment"
> laboratori espressivi	> interesse per le arti	> partecipazione ai processi decisionali
> attività di "outreach"	> partecipazione culturale	> creazione di reti sociali
> performance teatrali	> competenze relazionali, organizzative, sociali	> tolleranza, risoluzione conflitti
> mostre / allestimenti	> conoscenze / competenze disciplinari, linguistiche	> scambio intergenerazionale / interculturale
> percorsi formativi	> punto di partenza per ulteriori percorsi di apprendimento	> identità collettiva
> spazi riqualificati	> competenze spendibili in ambito lavorativo	> tutela attiva del territorio
> numero di partecipanti	> autostima, motivazione	> coesione sociale
> profilo dei partecipanti	> senso di appartenenza	
> dati sull'affluenza di pubblico ...	> salute e benessere psicofisico	Impatto istituzionale
	> messa in discussione stereotipi	> diversificazione degli organi di indirizzo, del personale, dei volontari
	> riduzione isolamento sociale, fiducia negli altri, lavoro di squadra ...	> nuove competenze del personale
		> diversificazione della programmazione
		> attivazione di reti di partenariato e superamento dell'autoreferenzialità ...
PRODOTTI >	RISULTATI >	IMPATTO >

Tab. 1. Griglia di valutazione di impatto (Bodo et al., 2009).

delle proprie capacità e una conseguente crescita dell'autostima, la disposizione a mettersi in situazioni formative di apprendimento permanente, la disponibilità a modificare tratti comportamentali, l'assunzione di responsabilità. La difficoltà aumenta ulteriormente quando si passa dalla dimensione "micro" (individuale) a quella "macro" (gruppo/comunità).

Sono due gli aspetti che maggiormente incidono su questo tipo di progettazione e conseguentemente sul processo valutativo:

- 1) la molteplicità di attori che ideano, promuovono, realizzano il progetto: la situazione in partenariato interistituzionale, che caratterizza molte delle azioni intraprese nell'ambito oggetto della ricerca, non è una situazione naturale, ma frutto di una concertazione e negoziazione continua tra istituzioni diverse per vocazione, specificità, cultura e pratica professionale, anche per quanto riguarda l'azione valutativa;
- 2) la necessità di adottare fin dall'inizio parametri utili a misurare cambiamenti e progressi condivisi da tutti gli attori, che individuano modalità appropriate per il coinvolgimento degli stessi destinatari delle azioni previste e che hanno come riferimento un arco temporale medio/lungo.

Nonostante le criticità sopra evidenziate, negli ultimi anni è cresciuta la produzione di standard quantitativi e qualitativi, griglie di analisi per la valutazione e l'autovalutazione delle attività culturali, indicatori per la misurazione degli esiti di progetti e programmi che, soprattutto in ambito culturale, educativo e sociale, prevedono il confronto e la compartecipazione di istituzioni differenti.

Per le istituzioni culturali pubbliche (o finanziate con fondi pubblici), gli sviluppi dell'ultimo decennio hanno comportato alcune fondamentali conseguenze:

- maggiori energie dedicate all'"audience development", e più in particolare alla messa a punto di programmi e iniziative dedicate ai cittadini in formazione (in ambito scolastico ed extrascolastico) e ai pubblici tradizionalmente "emarginati";

- l'evoluzione delle istituzioni culturali da luoghi deputati a conservare e trasmettere una cultura sedimentata ad agenti di cambiamento sociale, che pongono le comunità di riferimento al cuore della propria missione;

- la ricerca di metodologie per individuare e corroborare i benefici sociali di breve e lungo termine delle proprie attività (dalle iniziative di "outreach" ai pro-

getti di sviluppo di comunità), e in tal modo accedere ai finanziamenti pubblici.

A tale proposito, appare esemplificativa la griglia messa a punto nell'ambito del progetto realizzato dall'Arts Council England "Dance included: dance in social exclusion contexts" riportata in fig. 1 e che tiene in considerazione sia l'aspetto individuale sia quello di comunità (tab 1).

Anche in Italia, nonostante solo in anni recenti siano state intraprese indagini sui pubblici per conoscerne specificità, bisogni e attese (verifica ex ante), nonché per accertarne il gradimento rispetto all'offerta del museo (verifica ex post), le istituzioni museali stanno maturando una consapevolezza dell'urgenza di assumere e svolgere una funzione sociale, promuovendo azioni complesse destinate a "pubblici speciali", nonché di porre sotto lente di ingrandimento progetti e azioni realizzate in tale ambito (un esempio in tal senso è rappresentato dalle attività realizzate dal Museo civico di zoologia di Roma, in particolare dal progetto "MuseoLab", Falchetti, 2010).

Ad oggi la valutazione delle esperienze educative nei musei costituisce una sfida affascinante per gli educatori e per gli ideatori/realizzatori di mostre ed esposizioni, siti web, prodotti mediatici in generale. I seguenti punti potrebbero costituire la base di una riflessione e di una ricerca consapevole: considerare i processi educativi e le esperienze in museo come fenomeni complessi e non semplici/lineari; essere aperti a modelli molteplici di valutazione, anche costruendoli ex-novo per situazioni e contesti museali; usare con flessibilità, accortezza e prudenza valutazioni di tipo "oggettivo" o "interpretativo", "quantitativo" e "qualitativo", commisurandone l'opportunità rispetto ai contesti ed ai modelli educativi/comunicativi che si scelgono (esperienze di stampo costruttivista, ad esempio, difficilmente possono essere valutate con pratiche di valutazione "oggettiva"); partire dal presupposto che non sono possibili generalizzazioni ed omologazioni: ogni individuo è diverso, ogni contesto è diverso e pertanto richiede apposite forme di valutazione.

Tuttavia, manca nel panorama nazionale un tassello importante per far sì che i cambiamenti e gli effetti positivi non riguardino solo i singoli progetti e/o attività e conseguentemente un numero più o meno grande di visitatori: non risulta ancora praticata la riflessione attenta e articolata sui processi di cambiamento avvenuti all'interno di quelle istituzioni che pure hanno deciso di orientare diversamente la propria vocazione, prendendo atto dell'importanza del cambiamento a livello istituzionale che solo può far sì che venga scongiurata l'episodicità e la poca sostenibilità di molte iniziative.

Un unicum in tal senso è rappresentato dal "Bilancio sociale" realizzato e pubblicato dal Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (TV) per la prima volta nel 2007 e giunto alla sua seconda edizione (2007-2010) (vedi sito web): si tratta di un caso

emblematico e purtroppo isolato di un museo che, consapevole del ruolo sociale assunto, ha sentito il dovere "di rendere conto di come opera, di come spende i soldi che riceve dall'amministrazione comunale, di quali ricadute positive ha determinato sul territorio e tra le persone e le organizzazioni con cui è entrato in contatto. E anche dei margini di miglioramento che ancora può raggiungere".

BIBLIOGRAFIA

BODO S., DA MILANO C., MASCHERONI S., 2009. *Periferie, cultura e inclusione sociale*. Fondazione Cariplo, Collana Quaderni dell'Osservatorio n.1, Milano, 166 pp.

BOLLO A., 2008. *I pubblici dei musei*. F. Angeli Ed., Milano, 153 pp.

DA MILANO C., DE LUCA M., 2008. *Comparing Evaluation Activities*. In: Kraeutler H. (ed.), *Heritage Learning Matters. Museums and universal Heritage. Proceedings of the ICOM/CECA '07 Conference*, Vienna, August 20-24 2007, Schlebuegge Editor, Vienna, pp. 158-160.

DA MILANO C., 2008. *Cultura ed integrazione sociale: alcune riflessioni critiche*. *Economia della Cultura* 2: 219-224.

DA MILANO C., 2009. *Il ruolo delle politiche culturali nella lotta all'esclusione sociale in Europa e in Italia*. In: Pecci A.M. (ed.), *Patrimoni in migrazione. Accessibilità, partecipazione, mediazione interculturale nei musei*. FrancoAngeli, Milano, 224 pp.

FALCHETTI E., 2000. *Un museo, il suo pubblico e la comunicazione scientifica a confronto*. Atti dell'VII Convegno Nazionale sulla Comunicazione della Scienza, SISSA, Polimetrica Ed., pp. 43-46.

FALK J.H., DIERKING L.D., 2000. *Learning from museums: visitors experiences and the making of meaning*. Walnut creek (CA), Altamira Press, 288 pp.

GIBBS K., SANI M., THOMPSON J. (eds.), 2007. *Musei e apprendimento lungo tutto l'arco della vita: un manuale europeo*. Edisai, Ferrara, 112 pp.

HEIN G., 1995. *The constructivistic Museum*. *Journal of Education in Museums*, 15: 1-15.

SANI M., TROMBINI A., 2003. *La qualità nella pratica educativa al museo*. Editrice Compositori, Bologna, 191 pp.

Siti web (accessed 15.12.12)

Museo di Montebelluna, *Bilancio sociale 2007-2010*, <http://www.museomontebelluna.it/media/30144/bilancio%20sociale%202007-2010.pdf>